

«Sì alle primarie» La mossa di Renzi per non perdere l'ex segretario

Parisi: dove c'è D'Alema non può esserci Ulivo

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA All'apparenza sembra un grido di guerra: «Se Renzi tira dritto è finito il Pd e rinasce un nuovo Ulivo», dice Bersani all'*Huffington Post*. Un grido accompagnato da un'ipotesi suggestiva, per evitare che la ventilata scissione abbia il sapore di un'operazione di ex pci al seguito di D'Alema. Peccato che uno degli autori dell'Ulivo si incarichi di sconfessare Bersani. Parla Arturo Parisi: «L'Ulivo è stato dall'inizio il segno dell'unità contro ogni separazione. Dirsi ulivisti equivale a dirsi impegnati a frenare e ricucire ogni divisione».

E in privato, con gli amici, Parisi è ancora più tranchant: «Dove c'è D'Alema non ci può essere l'Ulivo e lo sa bene Prodi». Anche Gianni Cuperlo, impressionato per il «clima di scontro», bocchia l'idea: «L'Ulivo senza Pd non esiste». Non sembra particolarmente attirata dalla prospettiva nemmeno Rosy Bindi, che pure sui divanetti di Montecitorio dice peste e corna di Renzi.

Ma la notizia si cela, come spesso accade in politica, nei dettagli. È in un passaggio dell'intervista di Bersani all'*Huffington*: «Per anticipare il congresso servono le dimissioni del segretario, evidentemente non si vuole dimettere. Ora dico io, chiamalo come vuoi, congresso, primarie, ma un luogo di confronto e di contendibilità lo chiedo».

Ecco la parola magica: primarie. È questa la risposta indiretta alla mediazione che Guerini e Orfini hanno tentato di fare tra la minoranza e il segretario: «Con le primarie non se ne andranno», hanno assicurato i due a Renzi.

Già, perché invece a inizio settimana spirava un'altra aria. Una pessima aria. A pranzo con Davide Zoggia, Danilo Leva, Nico Stumpo e Roberto Speranza, Bersani ha raccolto il grido di dolore dei suoi: «Noi non reggiamo più, non si può andare avanti così, se restiamo sembra che lo facciamo per un piatto di lenticchie, cioè per qualche candidatura, Pier Luigi, fai qualcosa». In-

somma, i quarantenni spingevano per la scissione.

Ma Bersani ha fatto un ultimo tentativo. Ha lasciato capire che la minoranza può non strappare se le viene concesso qualcosa, altrimenti è pronta ad andare via. Un penultimatum. Guerini e Orfini hanno spinto in questa direzione. E Renzi ci ha riflettuto su con i suoi, al Nazareno: «Ragazzi, la minoranza si accontenterebbe anche delle primarie. Ragioniamoci». Così il segretario conta di tenere dentro Bersani, gli altri per lui non sono rilevanti. Quindi si decide di affidare la risposta a Orfini, ospite della trasmissione tv di Bianca Berlinguer: «Qualora ci dovesse essere un'accelerazione del voto, non faremmo in tempo a fare il congresso, ma se c'è l'esigenza di ridiscutere con quale candidato andiamo alle elezioni, come chiede Bersani, potremmo tranquillamente trovare il modo di fare le primarie». Ufficialmente, ieri, dal fronte della minoranza non è giunta nessuna risposta. I bersaniani temono che

Renzi si rimangi la profferta, che comunque è per loro «un fatto positivo». Ma se primarie saranno, in molti pensano a Michele Emiliano come candidato da contrapporre a Renzi. E la minoranza spera di prendere una percentuale più alta dell'ultima volta e di ottenere così più seggi sicuri.

I bersaniani, tramite i loro ambasciatori, hanno avanzato un'altra richiesta. Renzi l'ha riassunta così ai suoi riuniti al Nazareno: «Poi chiedono anche il premio di coalizione al posto di quello di lista, ma i 5 Stelle non vogliono. Va bene che Grillo in realtà non vuole andare alle elezioni. Gli conviene che si vada a febbraio 2018 perché secondo lui più caos c'è, più prende voti». Perdendo tempo, secondo Renzi, si fa il gioco di Grillo, come già avvenne nel 2013, dopo che Bersani non era riuscito a ottenere le elezioni anticipate. Il segretario lo ha ricordato anche a Napolitano, nella telefonata di solidarietà che gli ha fatto, in seguito agli attacchi dei leghisti.

Gli schieramenti



Corriere della Sera

60,9

la percentuale ottenuta da Bersani al secondo turno della primarie 2012. Renzi si fermò al 39,1%

67,5

la percentuale ottenuta alle primarie del 2013 da Renzi, che da allora è segretario del Pd

